

dopo Curzola, abbia abbandonato Venezia prima del 1310. E ancora, come si può dire che per Zara Venezia sborsa il 9 luglio 1409 centomila ducati « all' insaziabile imperatore Sigismondo » (p. 169), mentre la vendita di Zara a Venezia fu fatta da Ladislao di Napoli, il nemico di Sigismondo?

In alcuni punti poi non è chiaro, come quando chiama Andrea III successore di Bela (p. 77), mentre fra lui e Bela vi sono Stefano V e Ladislao IV; o come a pag. 98, dove non si comprende di quale Carlo d' Angiò parli. Altri errori, forse, potrebbero essere attribuiti al proto, come ad es. Lapridio (p. 58) per Lampridio; Ordelafo Felice (p. 65) per Ordelafo Falier, doge di Venezia nel 1107; Cuzzola per Curzola (p. 116); Carlo VII (p. 225) per Carlo VI; 1790, morte di Maria Teresa (p. 229), anziché 1780.

Altri sono errori di non molta entità, come la data 1198 attribuita alla IV Crociata, quella di Zara (p. 59 e p. 116) che ebbe luogo nel 1202-1204; Cola da Rienzi (p. 112) invece di Cola di Rienzo o Lorenzo (il padre); la pace di Torino datata all' 8 maggio 1380 (p. 124) invece che all' 8 agosto 1381; lo sbarco di Ladislao a Zara posto solo nel 1404 (p. 163); la morte di Mattia, figlio di Massimiliano II nel 1618 (p. 223) anziché nel 1619, e simili.

L'elenco non è finito, ma continuando potrei annoiare troppo.

Ora a che servono le buone considerazioni che fa ad es. al c. II sulla funzione storica della Dalmazia allo sfacelo del mondo latino, duplice funzione, di salvare trasmettendolo a Venezia il tesoro della civiltà latina e d'essere la cittadella del cattolicesimo contro le insorgenti chiese nazionali balcaniche, quando, cercando nella storia il fondamento di queste asserzioni, ci incontriamo in tante inesattezze?

Un gravissimo difetto si potrebbe ancora osservare nella stessa orditura del libro, che procede disordinata, caotica, sproporzionata, saltando da un argomento all'altro con poco nesso, o sviluppando argomenti poco attinenti alle relazioni italo-ungheresi (ad es. il movimento ussita) e contraendo altri che avrebbero dovuto essere sviscerati (ad es. le relazioni angioine).

Concludendo: questi gravi difetti dispiacciono, perchè nello scopo e nelle considerazioni generiche il libro è buono; ma per la parte storica centrale è da leggere con molta cautela.

Zara, dicembre 1926.

ADALGISO DE REGIBUS.

ALESSANDRO SELEM — *Tommaso Arcidiacono e la storia medioevale di Spalato, Zara, Schönfeld*, 1926 (Estratto dalla *Rivista dalmatica*, anno VIII, f. III-IV).

Poche figure nella storia dalmata, pur così complessa e varia d'eventi, assurgono all'importanza ed hanno il rilievo forte di quella dell'arcidiacono Tommaso che nel sec. XIII impersonò della sua città le tendenze e gl'ideali, tramandandone l'eco diffusa in uno scritto di pregio considerevole, ove la storia di Spalato dalle origini è narrata con sentimento di cittadino fedele per virtù di memorie al carattere romano della sua stirpe, nelle tradizioni religiose, negli ordinamenti politici, nell'educazione spirituale, nella lingua. E, diciamo subito, lo studioso che s'è assunto il compito di delineare nitidamente sullo sfondo ancor buio delle lotte municipali nel medioevo dalmatico la figura di questo difensore della fede